

## Earthland capitolo 1

### UNA SCIA DI GIOVANI MORTI

*Sale a quota undici il numero di corpi esanimi ritrovati negli ultimi tre mesi in diverse zone del Kansas; l'ultimo della serie di questi efferati delitti è stato commesso a Wichita, capoluogo della contea di Sedwick, dove il corpo privo di vita di una giovane donna (C.S. 19 anni) è stato trovato inchiodato al muro di una stradina isolata e senza uscita alla periferia della città. Anche questo delitto sembrerebbe da imputare all'omicida ormai noto a molti come il "killer ruba cuori". Come nei casi precedenti, sul corpo non è stato riscontrato nessun taglio, segno di strangolamento o ferita alcuna, fatta eccezione per i grossi chiodi sulle mani e sui piedi che tenevano il corpo della giovane bloccato contro il muro e all'atto della perizia medica è stata riscontrata l'assenza del cuore della vittima come per gli altri dieci cadaveri.*

*In molti ormai imputano questi delitti ad un mago, ad una setta o ad un fanatico intenzionato a sacrificare le giovani ragazze a qualche oscuro demone, proprio come accadeva in passato.*

*Incaricata delle indagini, la squadra omicidi della contea capitanata dal detective Peter Northworth sembra brancolare nel buio, nonostante la consulenza di alcuni membri dell'unità comportamentale di Quantico, giunti a dare sostegno agli agenti. L'addetto stampa dell'unità raccomanda ai giovani di non inoltrarsi in luoghi bui e isolati nel cuore della notte: "...e se vi sembra di essere pedinati, se pensate che qualcuno vi stia seguendo, contattate immediatamente la centrale, in questo modo ci aiuterete a stanare il colpevole".*

«Andiamo alla ricerca di tesori in soffitta!» esulta Molly saltando per le scale.

«Scordatelo» le dico senza però intaccare il suo entusiasmo. «Devo mettere in ordine e con te accanto non riuscirò mai a farlo. Rimani in salotto a guardare la tv o a fare quello che fanno le bambine della tua età.»

«Cosa fanno le altre bambine di sette anni?»

«E come faccio io a saperlo? Ne ho quasi diciotto.»

«Sei stata anche tu una bambina di sette anni o no?» sbotta lei tirandomi un calcio contro il ginocchio per poi scappare via.

Inspiro per non infuriarmi troppo e dirigo la mia stizza verso la cordicella che pende dal soffitto, tirandola con forza. La scala scende di botto e con un nuvolone di polvere che farebbe invidia persino al più turbolento degli allunaggi.

«Cos'è questo rumore?» grida mia madre dal piano inferiore.

«Niente» rispondo io rassegnata.

«Allora tu e tua sorella fareste bene a smetterla con quel "niente" e venire subito qui a fare colazione, dieci minuti e poi sparcchio!»

Oggi sembra nervosetta, meglio non contraddirla... «Molly è pronta la colazione, in soffitta ci andiamo dopo» e stranamente mia sorella mi segue senza batter ciglio.

«Hai visto Pà? Siamo qui da un mesetto è già stai diventando lo zimbello dei giornali locali- gli dico per pungolarlo un po' – oggi persino l'Herald Time parla di te!»

«Tess! – tuona mia madre puntandomi contro una padella imburrata –Quante volte devo ripeterlo? Niente giornale, niente notizie e assolutamente niente delitti a tavola, in particolar modo quando c'è tua sorella presente»

«Ma dai mà, guardala! È incollata al tablet e neanche si accorge che metà dei corn flakes sul suo cucchiaio stanno finendo in terra per la gioia di Peggie, figurati se sente quello che stiamo dicendo»

Per dimostrarglielo la chiamo prima con un normale tono di voce, poi comincio a gridare arrivando ad agitare freneticamente le mani davanti al suo viso senza alcun risultato, niente riesce a schiodarla dai suoi cartoni animati preferiti. Peggie, in compenso, scodinzola felice per aver avuto cibo extra.

Lancio uno sguardo alla “te l'avevo detto” verso mia madre, ricevendo in cambio un'occhiata che incenerirebbe un eroe della Marvel.

«Pete dille qualcosa tu» borbotta infastidita.

«Che vuoi che le dica Vanessa? L'hai sentita no? Si sta burlando di suo padre!»

«Voi due mi farete impazzire» esclama esasperata. «Voi e la vostra ossessione per il crimine!» lo dice come se fosse arrabbiata, ma con questa affermazione apparentemente burbera, mamma sottolinea ancora una volta quanto io e mio padre ci somigliamo e quanto a lei faccia piacere rimarcarlo, soprattutto perché in realtà Pete non è il mio padre biologico. Fa piacere anche a me assomigliargli. Pete è un brav'uomo e non avrei potuto desiderare di meglio come padre, anche se a volte mi fa arrabbiare, a volte lo prendo in giro, a volte mi aspetto ciò che non può darmi, ma mi vuole bene e questo lo rende indiscutibilmente il miglior padre del mondo, fatto salvo che non ho alcuna intenzione di dirglielo: il mio periodo da adolescente non è ancora finito.

«...Capito?» mi chiede mia madre, ma presa come sono dai miei soliti mille pensieri, ovviamente non la ascoltavo. Colta alla sprovvista, per evitare di innervosirla ulteriormente, annuisco e butto giù il mio latte tutto d'un fiato, ma è così bollente che d'istinto lo sputo facendolo finire contro il giornale che sta leggendo mio padre, scoppiando immediatamente a ridere, contagiando tutti eccetto lei come sempre che ci gela con il suo sguardo. Altro che avvocato, questa donna doveva fare il generale!

«Tess! Che modi sono questi?» mi rimprovera per la seconda volta «E tu signorinella, smettila di ridere e finisci la tua colazione. Lo sai che odio quando si gioca con il cibo.»

«Sì mamma» esclama Molly ancora sghignazzante. Mia sorella è l'unica che, in un modo o nell'altro, riesce a farla franca con mia madre.

«Forza, torna a sistemare le tue cose, è ora di mettere ordine: hai roba sparpagliata per tutta la casa e domani cominci la scuola, preferisco che tutto sia a posto».

«Signorsì signora!» rispondo scattando sull'attenti.

«Bene vedo che sei piena di energia e hai voglia di scherzare, vuol dire che quando hai finito di vuotare gli scatoloni mi darai una mano in casa».

«Stai scherzando vero? Anche in galera hanno diritto a un po' d'aria e sono i miei ultimi momenti di libertà!».

“Madre” mi guarda con indifferenza e torna alle sue faccende...ormai si è espressa e non torna sui suoi passi, non mi resta che mormorare un «negriera...» e tornare in camera mia a riordinare. Raccatto qua e là i pacchi contenenti le mie cose e li porto uno per uno di sopra, anche se per un istante mi viene voglia di buttare tutto. Forse dovrei farlo davvero e assecondare il raptus di pulizia di mia madre; fosse per lei tutto finirebbe nella pattumiera dopo un anno di inutilizzo.

Potrei dare alcune cose in beneficenza, ma non saprei a chi, in questa nuova città non conosco ancora nessuno: sono a Wichita da circa un mesetto e conosco solo lo spaccio vicino casa, il liceo e la stazione di polizia. L'unica parte della città che ha attirato la mia attenzione è Evermore Avenue: ho provato ad esplorarla in più di un'occasione, ma ogni volta che mi addentro in quella strada mi ritrovo davanti al cortile di casa, senza sapere il perché. Strano, visto il mio impeccabile senso dell'orientamento.

Questo isolato ha qualcosa che non va, qualcosa di strano, e uno dei miei impegni futuri sarà quello di scoprire cosa, chissà che non ne venga fuori qualcosa di losco.

Mentre mi perdo in queste elucubrazioni e alla quarta discesa dalla soffitta, decido di impilare tre scatoloni l'uno sull'altro così da concludere l'operazione di trasporto in un solo ultimo viaggio; inutile dire che la mia si rivela un'idea pessima, e infatti inciampo sull'ultimo gradino ritrovandomi stesa sotto un cumulo di scatole e cianfrusaglie varie.

«Maledizione» esclamo cercando di tirarmi su senza aggravare il disastro che mi circonda.

«Che succede lassù?»

«Niente mamma!»

Cerco a tentoni l'interruttore elettrico, visto che fino ad ora non mi ero curata minimamente del buio che pervadeva la soffitta e rivolgo il mio truce pensiero a un discreto pantheon di santi. Finalmente riesco ad accendere la luce pentendomi quasi subito di averlo fatto perché attorno a me sembra essere scoppiata una guerra tra vecchi mobili e paccottiglia antiquata.

Rimetto in equilibrio un tavolino di mogano che avrà all'incirca un centinaio d'anni e una cappelliera altrettanto vecchia, sistemo alla rinfusa tutto quello che mi capita a tiro senza badare a mischiare quello che mi appartiene con quello che invece era dei parenti che hanno abitato questa casa prima di noi. Scatola dopo scatola, una in particolare attira la mia attenzione: non molto grande di ottone, sembra antica ed ha degli intarsi sui lati raffiguranti dei bellissimi fiori, mentre sulla base è riprodotto un orologio con incise le iniziali MC. Per fortuna non ha quelle chiusure a lucchetto che tanto andavano di moda anni fa e quindi la apro senza problemi. Al suo interno trovo vecchie fotografie ritraenti i miei nonni materni, prozie e prozii conosciuti solo attraverso storie di famiglia e una, vecchia e in pessime condizioni, della bisnonna Marianne, l'unica tra tutti i vecchi scatti che la ritrae e, sotto a tutte le altre, una foto più recente che attira la mia attenzione: una polaroid a colori ritraente una culla con due gemelle, due bambine paffutelle identiche tra loro. Nella parte in basso sono state appuntate due sole lettere, una T e una J. Per un attimo mi sembra di rivedermi in una delle due bimbe, ma so di non avere nessuna gemella e i miei occhi sono gialli come la paglia e non neri come quelli delle due bambine.

Piego la foto e la metto in tasca, indagherò più tardi su chi possano essere e nel frattempo dedico la mia attenzione ad un vecchio baule sul quale è inciso il nome della bisnonna Marianne. Questo invece è chiuso con il lucchetto che naturalmente oppone la sua professionale resistenza e, dopo aver provato il classico sistema della forcina che fallisce miseramente alla faccia di film e telefilm polizieschi di basso rango, non mi resta che prendere il cacciavite e svitare la base fissata al baule togliendo l'intero pezzo metallico di scarsa protezione. Il contenuto è talmente ricco di oggetti da sembrare quasi un forziere del tesoro, forse Molly prima non aveva poi così torto. Da quell'antico scrigno tiro fuori una vecchia coperta ricamata sulla quale spiccano diverse scene alquanto bizzarre, come un bruco multicolore su un fungo gigantesco, una ragazza in una tazzina, e un coniglio davanti ad un grosso specchio. Lancio via la coperta, interessata maggiormente a quello che c'è sotto: una serie di cristalli di colore diverso, una di quelle fantomatiche tavole per degli spiriti, un libro polveroso, ancora vecchie foto e un sacchetto logoro con dentro due boccette di vetro e dei bastoncini piuttosto particolari.

La bisnonna Marianne deve essere stata appassionata di stregoneria o stupidaggini simili, cose che ritengo legate a sciocche superstizioni e profonda ignoranza, nonostante questo però rimetto tutto dentro il baule e decido di portarlo in camera per poterlo studiare più attentamente dopo. È chiaro che questa casa nasconda dei segreti, segreti che verranno presto a galla nonostante il tempo trascorso e io sarò l'abile detective che svelerà antichi arcani.

«...per fortuna avevamo questa casa.»

«Cosa?» Per l'ennesima volta mi ritrovo con la testa tra le nuvole, stavolta occupata dagli strani oggetti trovati in soffitta, che ho dovuto nascondere per bene per non farli trovare a Molly.

«Dicevo che per fortuna avevamo la casa della bisnonna Marianne, se no chissà come avremmo fatto per il trasferimento.» dice mio padre, seduto sul divano tra me e mia madre.

È una domenica assai bizzarra e tranquilla per gli standard della famiglia Norhtworth, non mi capitava di trascorrere del tempo assieme ai miei genitori da non so quanto e dopo aver elogiato la bisnonna, papà comincia a descrivere la mia nuova scuola. Ci siamo stati insieme la scorsa settimana per ritirare tutto il carteggio necessario all'iscrizione. Grazie all'impegno di mio padre, la gran parte degli studenti già mi conosce, soprattutto per via dei suoi rimproveri e dei suoi consigli "di buona condotta", assolutamente non richiesti. Abbiamo girato per l'istituto fermanoci di continuo a riprendere ragazzi e ragazze che fumavano di nascosto, Coppiette che pomiciavano e altri che semplicemente stavano lì a far baldoria.

In quei momenti avrei tanto voluto eclissarmi!

Da domani si ricomincia, non che l'avessi dimenticato, ogni giorno il calendario mi ricorda che il mio senior year è arrivato, ma non sarà certamente l'ultimo anno di studi: se voglio diventare una detective come mio padre dovrò studiare ancora per diversi anni, però sarà l'ultimo in cui dovrò sorbirmi corsi inutili come Letteratura e Poetica. A chi vuoi che importino versetti e composizioni? Leggere è soporifero e porta via tempo prezioso, utile per fare altro, per passare all'azione. Preferisco di gran lunga lo sport e allenarmi per rimanere in forma, pronta e scattante,

piuttosto che starmene ferma su di un divano con un libro in mano. Negli anni ne ho sentite tante, come ad esempio che “con un libro puoi fare fantastici viaggi standotene però comodamente seduta in poltrona”, beh, voglio ricordare a tutti quelli che la pensano così, che un viaggio vero batte dieci a zero uno di fantasia.

Ricominciare in una scuola nuova da sola, senza il sostegno dei miei vecchi amici... non sarà facile trovare qualcuno con cui passare del tempo e di cui potermi fidare. Sono combattuta, a volte sono triste e a volte mi sembra che non me ne freggi un bel niente di aver lasciato il mio vecchio istituto, ma nel profondo so che non è così: ad Arlington avevo degli amici, alcuni più cari degli altri e soprattutto avevo una vita sociale piena nella quale spiccavano i miei allenamenti, le lezioni al Pentagono in compagnia di mio padre oltre al tempo passato con Rebecca, la mia migliore amica che mi considera una ragazza cazzuta e forse ha ragione: io ho una visione ben precisa della vita, di ciò che desidero essere e diventare e sono pronta a tutto pur di raggiungere i miei obiettivi. Mentre sono persa nelle mie considerazioni scolastico/amichevoli, Molly arriva come un panzer e mi salta in braccio, rispedendomi sul divano di casa Northworth e io ne approfitto per incalzare mio padre :

«Hai novità sul caso?»

«Sai bene Mija che non posso dirti nulla,» mi ricorda lui. «e sai altrettanto bene che la mamma non vuole che ti coinvolga.»

«Ma un punto di vista esterno a tutto potrebbe esserti utile...» dico cercando di tirar fuori la migliore delle espressioni tenere di cui sono capace. «So tutto su questo crimine papà, ho letto tutto quello che c'è su internet, tutti gli articoli, le teorie e le speculazioni. Ho persino letto i tuoi file.»

«Tu cosa?» esclama mio padre saltando letteralmente dal divano.

Ops.

«Tess, quelli sono file segreti che un civile non dovrebbe leggere!»

«Ma io non sono un civile qualunque, sono tua figlia. In questo caso ci sono dentro tanto quanto te.»

«Hai esagerato stavolta!» mi rimprovera con tono sempre più severo. «Non me lo sarei mai aspettato da te Tess, mi hai proprio deluso.»

«Ma...papà...»

«Va' in camera tua!»

«Ho quasi diciotto anni mio caro, decido io quando andare in camera mia!»

«Finché sei in questa casa...»

Non lo lascio finire, scatto in piedi e corro verso l'ingresso ignorando i richiami di mia madre, prendo dall'appendiabiti la felpa che uso per andare a correre con così tanta foga che quasi tiro giù l'intero attaccapanni ed esco, investita da una cappa di calore mortifera.

Inizio a correre veloce e solo dopo qualche chilometro mi rendo conto che indosso ancora i pantaloncini del pigiama coperti solo in parte dal maglione. Nonostante tutto continuo a correre senza pensare a niente e improvvisamente mi accorgo di essermi persa lungo una strada che non avevo mai visto prima, costellata di villette a schiera tutte uguali, protette da querce altissime.

Una grossa lastra di marmo che attira la mia attenzione, posta davanti all'unica casa diversa dalle altre, più grande e più vecchia, annuncia che mi trovo proprio in quell'Evermore Avenue che non riesco a trovare.

Mi incammino lentamente e inizio a curiosare qua e là, a partire dalla cassetta delle lettere su cui è appuntato a grandi lettere il cognome del proprietario "Capo Congrega Scrooge".

Guardo verso la porta e per un attimo mi sembra quasi che il batacchio dalle fattezze umane, abbia strizzato un occhio.

Il caldo mi sta dando alla testa e i miraggi stanno per fare la loro comparsa?

Mi guardo intorno alla ricerca di un supermarket o addirittura di una di quelle bancarelle della limonata gestita dai bambini come capita in estate, ma non ne vedo nessuna lungo tutta la strada, solo lo stesso identico paesaggio in ogni direzione.

La sensazione di caldo asfissiante aumenta tutta d'un colpo e mi ritrovo così boccheggiante e desiderosa di un bicchiere d'acqua fresca. Inizio a fare fatica a stare in piedi e capisco di stare per svenire quando il paesaggio attorno a me inizia a vorticare furiosamente: chiudo gli occhi preparandomi all'impatto, pronta ad attutire il colpo con le mani, ma cadendo quello che tocco non è il duro terreno ma qualcosa di morbido e caldo.

Apro gli occhi e mi ritrovo davanti il volto sorridente e anche un po' beota, di un ragazzo sconosciuto.

«Tutto bene?» mi chiede ridacchiando. «Da dove sbuchi principessa?»

«Chi sei?» sbotto, ritrovando d'improvviso l'energia.

«Ehi! Tranquilla, ti tengo io.» mi dice quando cerco di divincolarmi. «Ce la fai a stare in piedi?»

«Ci riesco eccome» rispondo acida ritornando dritta.

«Devi aver preso una botta di caldo.»

«E tu troppe confidenze.»

«Ehi! Che caratterino! Secondo me attiro le ragazze come te.»

«Cosa?»

«Nulla, è che mi ricordi una mia cara amica.» risponde lui senza perdere il sorriso. «Tra l'altro, io sono Nate, piacere.»

«Ok, grazie Nate e ora, se non ti spiace torno sui miei passi.»

Corro e torno indietro, o almeno credo, verso quella che mi sembra la strada da cui sono arrivata. Nate però non pare intenzionato a lasciarmi in pace e infatti corre alla mia stessa velocità senza il minimo affanno, nonostante io stia correndo davvero veloce.

«Da dove vieni? Non ti ho mai visto da queste parti.» mi domanda.

«Chi ti dice che non viva da queste parti? Non puoi certo conoscere i coinquilini di ogni singola casa del vicinato.»

«Ti stupirà saperlo, ma invece conosco tutti eccome. Vuoi per il mio passato da ragazzo dei giornali, vuoi per il mio carattere espansivo conosco tutti gli abitanti di Evermore Avenue. E comunque non hai risposto alla mia domanda.»

«Forse perché preferisco essere lasciata in pace?»

«Nah, l'avrei capito» dice lui con tono tutt'altro che scherzoso. «Dietro quella maschera da vera dura che porti ci deve essere senz'altro una ragazza dolce e tenera.»

L'ha voluto lui. Alzo il braccio sinistro e rallento, lasciando Nate scontrarsi contro e cadere a terra. Un vecchio trucco che funziona sempre con i galletti come lui.

«Ehi! Non vale!» grida lui scoppiando poi a ridere.

Sorrido, accelero e lo semino in fretta, ritrovandomi in breve tempo, tutta zuppa di sudore, davanti il vialetto di casa e solo quando mi volto verso la porta d'ingresso mi ricordo perché ero scappata via. Questa sottospecie di gita mi ha fatto bene alla fine.